



i Documenti di Analisi Difesa

CENTRALITA' GEOPOLITICA DEL MEDITERRANEO

**DI CLAUDIO MASCI E LUCIANO PIACENTINI
(FONDAZIONE ICESA)**

PREMESSA

Il Mediterraneo, "grande bacino" attorno al quale per secoli è vissuto non solo un universo mitologico e fantastico - che vedeva nelle Colonne d'Ercole il limite al suo vissuto oltre, le quali dominava il mito di Atlantide - ma anche un mondo reale con le sue relazioni ed i suoi commerci. Allora i confini del mondo erano delimitati da uno sconosciuto Oceano, da deserti e da insormontabili catene montuose che tracciavano, un modello geografico di "mare interno" che delimitava lo spazio della giusta *misura*, del *limite*, dell'equilibrio tra gli estremi (*proporzione*) e dell'*armonia*, valori su cui si fondavano la civiltà e la filosofia greca.

Questi orizzonti ristretti furono allargati dal mitico Alessandro Magno (356 a. C. - 323 a. C.) che, partito dalla Macedonia, realizzò il suo impero soggiogando anche la regione medio-orientale, raggiungendo l'Indo. Il breve dominio imperiale non gli consentì di radicare nelle popolazioni sottomesse i principi della cultura greca cui si era abbeverato, ma ciò fu sufficiente ad influenzarle, tant'è che tuttora permangono in quell'area rare e sporadiche vestigia della sua dominazione. Successivamente, i Romani - nell'amministrazione delle loro conquiste - definirono il Mediterraneo come "mare nostrum" perché area interna ai confini terrestri del loro impero ed "autostrada" su cui transitavano ed ancora continuano a transitare derrate alimentari, beni e servizi, come testimoniano gli innumerevoli ritrovamenti archeologici di anfore con oli e vini, di forzieri con ori e argenti ovvero statue come i noti "bronzi di Riace". L'area mediterranea, sulla base dei precedenti storici appena abbozzati, va considerata una regione geopolitica che si estende dalle Colonne d'Ercole alla Mesopotamia e può essere suddivisa in due sub regioni: quella mediterranea e quella medio-orientale, con al centro l'Italia che rappresenta l'anello di congiunzione fra l'una e l'altra.



La sub-regione medio-orientale è stata sempre quella più densa di opportunità ma anche di correlate crisi che spesso hanno messo a dura prova la sicurezza, non solo del bacino mediterraneo ma dell'intera area europea. Infatti, proprio in questo quadrante si sviluppò - dopo la caduta dell'Impero Romano - il fiorente commercio delle Repubbliche Marinare prima e dell'Impero Ottomano dopo.

La scoperta dell'America del 1492 fece assumere maggiore importanza alla sub regione occidentale che convogliò le sue navi sulle rotte atlantiche, lasciando il Mediterraneo in preda alle scorrerie saracene. Solo lo scontro di Lepanto (7 ottobre 1571) ricondusse l'area verso condizioni di sicurezza più accettabili che, tre secoli più tardi, tornerà a riassumere la sua importanza geopolitica con l'apertura del canale di Suez (17 novembre 1869).

RISCHI

Sulle sponde mediterranee si sono consolidate, nel tempo, civiltà, culture e mentalità diverse, differenze che permettono di considerare questo mare come un'idrovia per interscambi culturali e commerciali. Ne consegue che la conoscenza di storia,

religione, tradizioni, usi, e abitudini, nonché delle informazioni politiche ed economiche e di quelle concernenti le vie di comunicazione - sempre decisive per il successo o il fallimento delle strategie - vanno poste alla base di tutte le iniziative protese a contenere i notevoli rischi che attualmente caratterizzano la Regione Mediterranea, con particolare riferimento alla zona mediorientale. In quest'area da oltre mezzo secolo sono ricorrenti crisi areali non sempre risolte secondo il paradigma del Diritto Internazionale a tutela di popoli, etnie e culture, nonché dei diritti umani, con gravi perdite di vite umane, risorse energetiche e mezzi.

La sicurezza di questo territorio geopolitico annovera numerose e difficili questioni che incidono su interessi economici ed approvvigionamenti energetici. Infatti, il 65% del petrolio e del gas che si consumano in Europa, transita - sia via mare sia via terra - per l'area mediterranea. Inoltre, la combinazione di economie stagnanti, di esplosioni demografiche in aree sottosviluppate e di ricorrenti conflitti asimmetrici in aree afro-asiatiche hanno implementato - per l'Europa - sfide strategiche a lungo termine caratterizzate da:



criminalità organizzata che, mediante una gerarchia stabile e ben strutturata, ricerca l'acquisizione di profitti e potere attraverso il ricorso alla violenza e all'intimidazione. La sua arma più efficace è il traffico di droghe che possono essere considerate un moltiplicatore di violenza non solo per gruppi criminali, ma anche alimentazione finanziaria per guerriglieri e terroristi, come dimostrano recenti evidenze nell'area sub sahariana, in quella siro-irachena ed in quella centro-asiatica;

contenziosi territoriali che si dipartono da quello di Ceuta e Melilla per giungere a quello più dirompente ed attuale della Crimea, passando per il popolo Saharawi, Cipro e Israele;

rivolte nei paesi della sponda Sud-Est che hanno indotto le masse, specie di giovani, ad abbattere regimi ritenuti dispotici ed a ricercare nuove forme di stabilità interna, finora non ancora individuate per Libia, Egitto, Siria ed Iraq;

conflitti latenti per lo sfruttamento della piattaforma continentale africana, delimitata dalle acque territoriali ed extra-territoriali prospicienti Libano, Israele ed Egitto, sulla quale sono stati recentemente individuati giacimenti di prodotti energetici;

diffusione di ideologie estremiste, fra le quali prevale quella del terrorismo di matrice jihadista, in cui confluiscono: la corrente scissionista e rivoluzionaria dei Fratelli Mussulmani, di cui Ayman al-Zawahiri è uno dei principali leader, il salafismo - movimento nato in funzione anticoloniale che trae la sua forza da sentimenti antioccidentali - ed il wahabismo, anch'esso ancorato a principi religiosi fondamentalisti e rigorosi che considerano *kafir*, cioè infedeli, non solo coloro che credono in altre dottrine religiose ma gli stessi mussulmani non sufficientemente devoti;

infine, **strategie di potenze egemoni e dell'Unione Europea** che hanno concepito questo mare solo come cerniera fra Europa e l'Asia, trascurandone - peraltro - la centralità geopolitica. Esse sono ora costrette a rivedere ed aggiornare gli scenari sia per le criticità scatenate dalle "primavere arabe" sia per i nuovi confronti est-ovest e nord-sud causati dalle crisi dell'Ucraina e di quella che si sta sviluppando nell'area siro-irachena per opera dell'ISIL, ora IS (Islamic State).

L'evoluzione di questi fenomeni non è affatto stazionaria e la loro mutazione potrebbe comportare pericoli ancora maggiori ove si consideri che:

A) le aree di instabilità sub-sahariana e libica sono disseminate da gruppi jihadisti che, nella prima, hanno stretto alleanze con i narcotrafficienti per incrementare le loro entrate mentre, nella seconda, hanno infiltrato le varie componenti tribali che sono alla ricerca di una forma di stabilità governativa, alimentandone le rivalità;

B) il frazionismo del mondo arabo-islamico, nonostante la decantata unicità, non trova riscontro in una realtà percorsa

da frammentarietà e rivalità restie a produrre forme di democrazia liberale affini a quelle occidentali. Inoltre, "le primavere arabe" che hanno interessato vari paesi, hanno inciso prepotentemente sui rispettivi governi mettendo in atto nuove sfide in nome di nuove ideologie. Tuttavia non sembra che i capi del movimento, che si sono ispirati soprattutto ai Fratelli Musulmani, facendo proprio lo slogan «né Est né Ovest», siano stati ispirati da autonomi principi di democrazia e pacifica convivenza ed abbiano superato l'ambiguità "fondamentalismo - modernizzazione", dilemma che scuote da tempo il mondo islamico. La loro incertezza ha consentito sia ad Al Qaeda sia a formazioni terroristiche, filiazioni della stessa, di strumentalizzare la protesta per inserirsi nelle dinamiche di trasformazione ed alimentare perenni strategie di contrapposizione fra *imamato* e *califfato*. Infatti, l'ininterrotto scontro tra mondo sunnita e mondo sciita - che in questi ultimi anni è stato caratterizzato dal contrasto sciita finalizzato ad impedire la realizzazione di una "Grande Arabia Saudita" - sta facendo registrare una dilagante reazione violenta che vede l'IS e Al Qaeda protagonisti nel tessere un disegno strategico volto alla realizzazione di un Califfato nell'area medio-orientale ed orientale con l'inclusione oltre che del Medio Oriente anche di Pakistan, India, Bangladesh e Indonesia. Tutto questo "autorizza" l'ideologia jihadista - che persegue consolidate strategie del pieno Medio Evo (XI-XIII sec.) mediante le quali con la "pulizia etnica" islamizzavano aree, anche discontinue, da anettere progressivamente all'unicità del califfato - a rivolgere l'appello a giovani, mussulmani e non, affinché intraprendano la jihad come forma di lotta contro l'Occidente e gli Stati mussulmani moderati. Il centro di questo fermento, ora, non è più il lontano Afghanistan, ma la vicinissima area siro-irachena ove sono confluiti - in strutture paramilitari - giovani arabi ed europei, americani, cinesi, ecc., convertiti all'Islam, che quotidianamente si addestrano all'impiego di armi ed esplosivi e ad operazioni proprie della guerriglia. Costoro, sottoposti a rapidissimi processi di radicalizzazione, allorquando torneranno in patria, potranno andare a rafforzare ed organizzare in cellule quel terrorismo spontaneista e sfuggibile dei "lupi solitari" che determina ulteriori difficoltà di individuazione, maggiore imprevedibilità e panico diffuso nella popolazione;

C) la rinascita della Federazione Russa come superpotenza tornerà ad incidere sugli equilibri strategici mediterranei. La Russia, infatti, dopo circa un ventennio di assenza è tornata a riaffermare la sua presenza nel Mediterraneo. Il ritorno, inizialmente soft attraverso l'esportazione di prodotti energetici, si è fatto via via hard dapprima tacitando le velleità della Georgia, poi impedendo l'intervento armato in Siria ed ora tornando a sostenere a gran voce che la Crimea, sua irrinunciabile porta d'ingresso nel Mar Nero e nel Mediterraneo non può costituire la nuova Yalta come limite di demarcazione fra l'Europa e la Russia.

L'ITALIA PONTE

Purtroppo la sicurezza dell'area mediterranea **non** viene affrontata in maniera olistica né a livello nazionale, né in sede europea, né nell'ambito dell'Alleanza NATO e correlati fori di sicurezza (UEO – incorporata nelle UE nel 2011- e OSCE). Dette Organizzazioni, che fra l'altro sono afflitte da perenni criticità di contrastanti indirizzi strategici, sono troppo impegnate nella ricerca di unilaterali soluzioni alle varie problematiche euro-atlantiche, tanto che hanno finora dedicato sporadiche, disattenti e discordanti iniziative ad un dialogo mediterraneo in luogo di tracciare, nel merito, linee guida univoche, concordate e permanenti entro le quali operare per una stabilizzazione dell'area. L'Italia, al centro di questo spazio geopolitico e naturale linea di osmotica demarcazione fra sub-regione orientale e sub-regione occidentale, ha l'obbligo di proporsi come intermediaria per rilanciare un dialogo costruttivo, sia in funzione della sua sicurezza e dei suoi interessi vitali sia a favore di tutta l'area euro-mediterranea. Grazie alla sua posizione geografica l'Italia ha due identità: quella naturale di appartenenza all'Europa - che non è concepibile come entità composta solo da Paesi Bassi, Francia e Germania – e quella relazionale. Con quest'ultima è in grado di sostenere un processo d'intermediazione tra le potenze continentali ed i paesi rivieraschi dell'area mediterranea - anch'essa impensabile senza la presenza dell'Italia - che nel linguaggio diplomatico italiano ha sempre compreso, oltre al Nord Africa, anche il Medio Oriente.

L'identità naturale è saldamente legata da vincoli militari, economici e politici al continente europeo, che Altiero Spinelli – nato marxista e morto federalista – ha lucidamente indicato e strenuamente difeso con la sua fede negli Stati Uniti d'Europa. L'identità relazionale, invece, è ancorata ad interessi commerciali, culturali e religiosi diffusi su di un crocevia acqueo che collega terre popolate da genti diverse - per caratteristiche culturali, linguistiche e religiose - con le quali l'Italia è accomunata da inevitabili intrecci di scambi relazionali e commerciali.

Nei processi di formazione della politica estera italiana, i re-

sponsabili sono stati costantemente impegnati a trovare una sintesi, non sempre facile e convincente, fra queste due identità, cercando di conciliare le esigenze di carattere europeo e il desiderio di allacciare ed incrementare gli scambi commerciali con i paesi rivieraschi. Nel corso degli ultimi 60 anni, sono stati effettuati vari tentativi di costituire a Roma i piloni di un ponte fra Europa, Mediterraneo e Medio Oriente, veicolando l'Italia come paese anti colonialista che non ha alcun possedimento da difendere. Purtroppo, sia la fragilità delle articolazioni partitiche interne sia il mancato consenso delle potenze euro-atlantiche sia la parziale e non ancora efficace costituzione dell'Unione Europea, non hanno consentito di definire un'identità italiana capace di porsi come mediatrice fra gli interessi di paesi capitalisti e le istanze di cooperazione ed assistenza ricercate e desiderate dai paesi rivieraschi e medio orientali.

Ancora oggi le due correnti di pensiero si confrontano:

- l'una ritiene necessario che l'Italia mantenga rapporti amichevoli verso i paesi arabi nell'interesse di tutta l'area occidentale, offrendo crediti per facilitare imprese private o per formare personale specializzato necessario all'industria moderna, senza dimenticare che tutto ciò è possibile solo con il sostegno da parte delle potenze alleate, economicamente più forti e quindi in grado di supportarla in questa sua scelta, che da sola non potrebbe conseguire;
- l'altra è sostenuta da coloro che intendono mantenere e rafforzare la "diversità" italiana in modo da favorire la penetrazione economica e culturale nei vari paesi dell'area, anche a scapito delle ex potenze coloniali, dimenticando che la maggior parte di esse ora sono alleate. E' ovvio che tale progettualità ha incontrato le resistenze delle potenze europee con conseguenti contromisure volte a far intendere chiaramente all'Italia che non può permettersi un deterioramento dei rapporti con i suoi principali alleati.

L'assenza di una "strategia unica", sia a livello nazionale sia europeo, le differenti condizioni socio-economiche dei vari Paesi dell'area in questione, le reciproche diffidenze e le diversità di



Impero greco-macedone(www.mondostoria.it)

prospettive non hanno finora consentito che si pervenisse ad un'idea costruttiva sulla sicurezza e sul futuro della *Regione Mediterranea*. Per affrontare seriamente il problema occorre un cambiamento del concetto strategico della UE che superi la concezione che ha finora considerato il Mediterraneo come appendice del confronto Est-Ovest, indicandolo "Fianco Sud", per decifrare e disattivare la serie di rischi - assai diversi - in precedenza esposti, non realizzabile esclusivamente in chiave militare.

Gli interventi militari, necessari in situazioni di emergenza, non possono essere risolutivi di crisi culturali, etniche e religiose perché amplificano l'interpretazione di inevitabili interrogativi, soprattutto da parte dei paesi nord-africani e medio-orientali preoccupati dall'ampliamento dell'area di intervento della NATO, specie in caso di assenza di un'esplicita approvazione dell'ONU. Essi vanno accompagnati e sostenuti con interventi fondati su valori e bisogni comuni al fine di recuperare il consenso di popolazioni atterrite da eventi bellici e da pulizie etniche. Occorre aggiungere, inoltre, che le sconfitte di tutte le iniziative finora avviate per un costruttivo dialogo nell'area siano riconducibili non solo alla partecipazione poco entusiasta dei paesi della sponda sud ma anche alle rivalità interne alla UE.

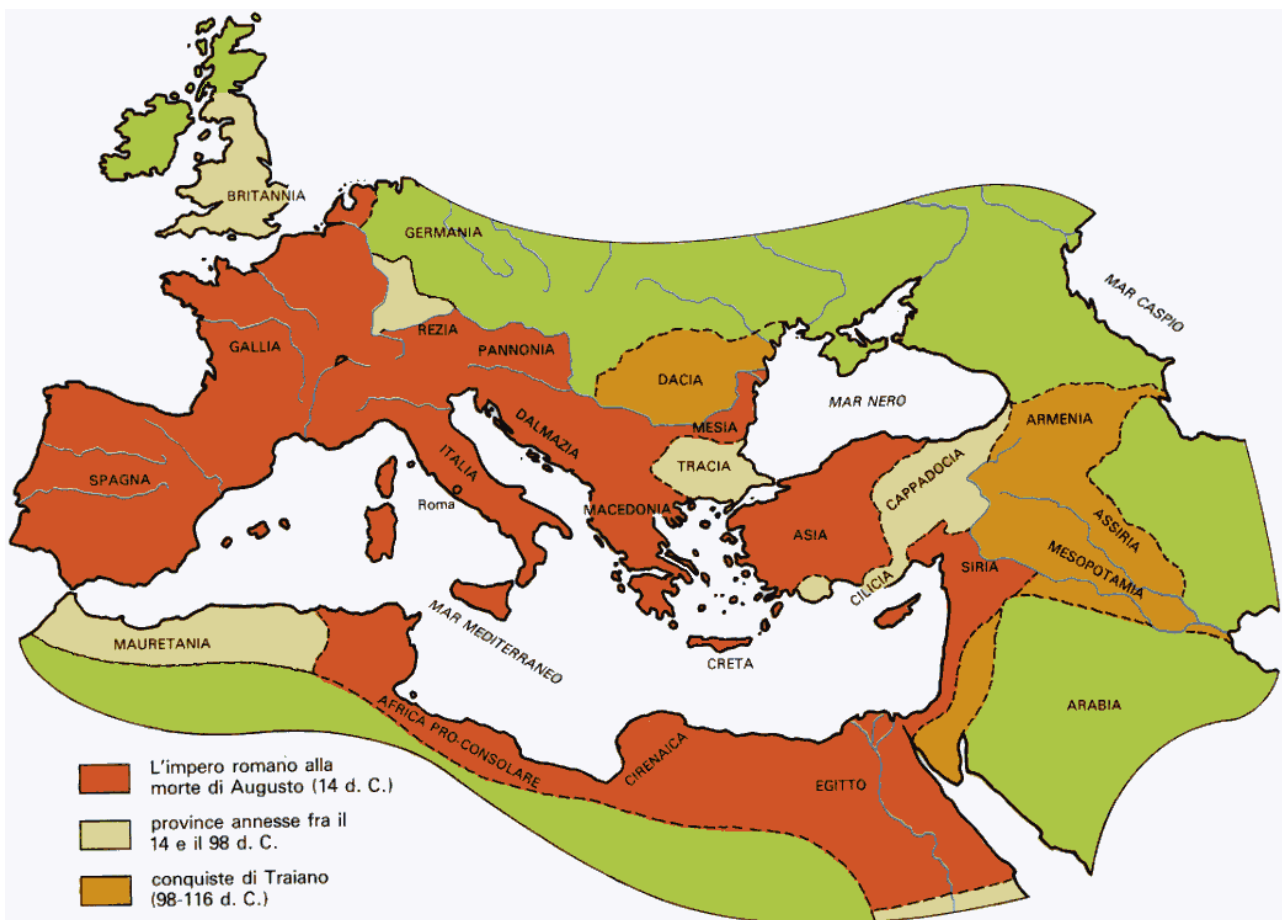
L'Italia, collocata al centro di questo mare, ne ha sempre avuto un'idea diversa rispetto a quella delle altre potenze. Il nostro Paese ha costantemente analizzato ed interpretato - come primo fattore delle sue scelte politiche - le evoluzioni inerenti l'antropologia sociale e culturale che contraddistinguono il progresso dei popoli, essenziali in tutte le strategie. Confidando in questi fattori essa è stata spesso promotrice e sostenitrice di iniziative volte a sviluppare il dialogo fra i vari ed eterogeni paesi dell'area che, purtroppo, per la presenza di interessi egemoni o di obiettivi globali contrastanti, non sono approdate a tangibili

risultati.

Valga ad esempio l'iniziativa avviata nel 2008 per controbilanciare la spinta della Germania e della Nato verso est. Infatti, il 2007 aveva visto l'ingresso di Romania e Bulgaria nella UE, sicché Spagna, Francia e Italia firmarono un accordo per rimettere in moto il processo di avvicinamento euro-mediterraneo costituendo l'*Unione per il Mediterraneo (UpM)*. L'iniziativa, che si proponeva di rivedere i rapporti tra le due sponde di questo mare al di fuori dei canali comunitari, era stata caldeggiata dal leader francese Nicolas Sarkozy ed intendeva operare attraverso la realizzazione di una serie di progetti. Purtroppo l'Unione non è riuscita ad avviare un sereno dialogo politico tra i suoi membri a causa di:

- interpretazione del progetto di Sarkozy come mire egemoniche di Parigi sul Mediterraneo e assunzione della Francia di un ruolo di prestigio in seno alla UE ed alla NATO. In particolare Angela Merkel, preoccupata che la nuova organizzazione specificamente intra-mediterranea (inizialmente ne furono esclusi i paesi nord europei) potesse incrinare la coesione comunitaria, pose come condizione per la nascita dell'*UpM* la possibilità di accesso alla stessa per tutti gli stati membri dell'UE, tant'è che alla fine si giunse all'adesione di quarantatré capi di Stato e di Governo;
- avvio della crisi finanziaria ed economica, tuttora in corso, che ha reso complessa la sostenibilità finanziaria dei progetti;
- tensioni e dissidi maturati a livello europeo e stallo del fronte israelo-palestinese, che ha riproposto l'inevitabile contrapposizione tra Arabi ed Israeliani.

Da tutto ciò si evidenzia che il Mediterraneo, pacifico e tranquillo



Impero romano-Imperatore Traiano (da www.homolaicus.com)

lo, è ancora un mito relegato nella sfera dei sogni, ma non è proibito sognare, anzi occorre spendere tutte le energie disponibili per realizzare un mondo più vivibile ed a misura d'uomo in cui molti ancora credono perché, come affermava Einstein "Non possiamo disperare nell'umanità, dal momento che noi stessi siamo esseri umani". Nonostante queste tensioni dirompenti il Mediterraneo permane una regione geopolitica di vitale importanza per noi Europei - come evidenziano le mappe dell'impero macedone e di quello romano - ed il suo valore strategico resta essenziale per gli equilibri politici est-ovest e nord sud, anche se sulle sue rive si affacciano mondi con culture e interessi spesso in conflitto.

Non sono certamente foriere di equilibri né *geo-politicamente* corrette le politiche finalizzate a sottrarre "spazio vitale", sostenendo progettualità pseudo-pacifiste. A supporto basti considerare che la Politica Europea di Vicinato avviata nel 2004 (PEV= avere vicini stabili e sicuri, investiva Romania, Bulgaria, Turchia, **Ucraina**, Bielorussia, Moldavia e paesi del Caucaso) appare chiaramente finalizzata ad estendere l'area UE oltre l'area europea della Nato, portando i confini delle due organizzazioni (NATO e UE) a poche centinaia di chilometri da Mosca. L'iniziativa fu accolta con scetticismo dai partner del Mediterraneo ed ha suscitato le reazioni della Russia fino ad innescare l'attuale crisi dell'Ucraina. In pratica, con la crisi ucraina, si è riprodotta in modo speculare quella cubana del 1962 che fece temere lo scoppio del terzo conflitto mondiale e che fu neutralizzata, scongiurando l'olocausto nucleare, con la *mediazione* e non con *il ricorso alle armi*.

Oggi le visioni olistiche della sicurezza e dello sviluppo nel Mediterraneo sono finite nel dimenticatoio e sembra si stia affermando una geopolitica simile a quella del pensiero arabo/medievale, che vedeva il Mediterraneo *non* come "tramite fra le terre" ma come linea di frattura fra civiltà e religioni diverse. Infatti, nell'area geopolitica in questione, è in atto una crisi a sfondo religioso che si trascina da millenni e che vede da un lato lo scontro fra l'islam sciita e quello sunnita e dall'altro il tentativo di rimuovere l'insediamento ebraico in Palestina ad opera delle varie fazioni islamiche. Per arginare lo scontro di civiltà, preconizzato da **Huntington**, che sta dilagando nell'area siro-irachena e che coinvolge vittime innocenti delle tre le religioni monoteiste (mussulmani, cristiani ed ebrei) c'è bisogno di una nuova strategia di sicurezza - che riesca a ridurre rischi e ad incrementare opportunità - e non di una *traslatio imperi dalla politica alle armi*, anche se von Clausewitz la pensava diversamente.

Gli strumenti per agire sulle problematiche dell'area non sono più esclusivamente appannaggio della politica nazionale in

quanto ceduti in larga misura all'Unione Europea, ma ciò non è necessariamente un fattore negativo. In teoria, l'avvenuta cessione dovrebbe comportare una maggiore disponibilità di forze e di risorse, purché si riesca a sostenere energicamente che occorre concentrare l'attenzione dell'Unione sulle aree mediterranea, mediorientale ed africana che sono quelle naturali e prioritarie per lo sviluppo dell'azione estera della UE, piuttosto che lasciarle preda delle lottizzazioni già in atto ad opera di altre medie e grandi potenze. Gli ingredienti di quest'azione non sono difficili da individuare, atteso che le possibili prospettive di stabilità della regione geopolitica investono tre pilastri fondamentali:

◇ aspetti geografici in funzione della distribuzione spaziale di interessi economici, culturali ed etnici. Questi fattori vanno inclusi ed integrati progressivamente nel sistema di sicurezza, senza marginalizzare zone a "diversa velocità" ritenute non funzionali per strategie egemoniche. La centralità geografica è l'elemento fondamentale di qualsiasi sistema di sicurezza indispensabile per la pianificazione, l'addestramento, il comando, il controllo e le attività di intelligence;

◇ fattori di cambiamento che incidono sull'aspetto temporale, il livello di urgenza ed i costi degli interventi. Una volta avviate le procedure, non bisogna cancellare con un colpo di spugna gli approcci già avviati sol perché interviene una crisi, sostituendoli con nuovi progetti o con iniziative interventiste che sollevano problemi etici, giuridici e politici, disfacendo gli obiettivi - ancorché parziali - raggiunti con l'approccio soft. E' innegabile che il metodo interventista sia più rapido ma è anche più destabilizzante mentre quello negoziale è più lungo, comporta maggiori approfondimenti culturali e trova inevitabili resistenze alla composizione dei contrastanti interessi. Tuttavia è innegabile che il conseguimento dell'obiettivo con tale metodo sia più sicuro e duraturo;

◇ sistema di valori che non va perseguito con tentativi finalizzati a rendere i differenti aspetti culturali e politici esistenti più simili ai modelli democratici ed educativi occidentali. Per affrontare gli aspetti culturali della sicurezza e promuovere valori come la democrazia occorre definire nuove strategie di cooperazione e nuovi concetti operativi che aiutino la nascita e lo sviluppo di un autonomo percorso di maturazione interno ai singoli contesti nazionali e non una soluzione imposta o guidata dall'esterno che prescriva modelli non condivisi da tradizioni culturali,



Attività commerciali dell'Impero romano (da www.imperoromano.com)

OPPORTUNITA'

Come procedere?

Occorre in via preventiva ricercare l'accordo con gli altri Membri mediterranei (Francia, Spagna, Portogallo e Grecia) per ripristinare una condivisa strategia fra UE e NATO. L'Italia deve tentare questa difficile impresa, mettendo anche in conto secchi rifiuti e "benevole concessioni di facciata".

L'attuale riduttiva visione strategica – unidirezionale verso l'est europeo ed i Balcani - e la sua interpretazione funzionale ad interessi di parte va modificata, ridefinendo gli interessi comunitari in modo da renderli condivisibili da tutti i paesi dell'Unione ed estendendo la politica di partenariato anche agli Stati della sponda sud del Mediterraneo per offrire sostegno adeguato a contenere e superare gli interconnessi problemi etnici, sociali, infrastrutturali ed economici.

Inoltre, la semplicistica equazione "Arabo + Islam = minaccia terroristica" ignora totalmente le origini e le cause della crisi di identità che da decenni travaglia l'Islam, diviso e contrapposto in molteplici anime costituite da:

- ◇ Islam tradizionalista, portato alla tolleranza religiosa ed allo sviluppo del commercio "con chiunque";
- ◇ Islam riformista-moderato, incline al dialogo con l'Occidente;
- ◇ Islam fondamentalista "rivolto ad un passato nostalgico" - maschilista e conservatore della supremazia di caste - da ristabilire con la violenza anche per affermare la propria ideologia anti-occidentale.

La completa esclusione di questi fattori dall'analisi di sicurezza determinerebbe certamente la deriva di quei Governi arabi mo-

derati, che sono la maggioranza, i quali cercano di contrastare l'avvento dei movimenti estremisti o di contenerne, con continui compromessi, l'avanzata. Al riguardo va citato l'esempio della Tunisia che - chiamata alle urne il 26 ottobre 2014, dopo tre anni dalla "Rivoluzione della dignità" - ha eletto un Parlamento di 217 membri, attribuendone la maggioranza al partito modernista Nidaa Tounes con 85 seggi, seguito dal partito islamico Ennahda con 69, avviandosi così verso un autonomo sistema democratico. Questo successo incoraggia a dedicare maggiori attenzioni alla sponda sud ed implica un "ri-orientamento delle risorse" e una "revisione delle priorità" da parte della UE, finora decisamente indirizzate verso l'Est. L'Occidente non può continuare a sottovalutare la necessità di conoscere compiutamente la cultura e la mentalità religiosa di quest'area, né ad ignorare il concetto di democrazia di quelle popolazioni, ritenendo che tutto possa essere risolto con finanziamenti.

Occorre, perciò, che l'Italia sappia convincere i partner euro-atlantici che l'obiettivo fondamentale consiste nel rivitalizzare lo scenario strategico di equilibrio multipolare e fare dell'area geopolitica mediterranea una struttura soprannazionale capace di porsi come regione di dialogo, di scambi, di cooperazione ed ecologicamente sostenibile, in grado di garantire la pace, la stabilità e la prosperità.

Subito dopo sarebbe auspicabile l'individuazione di un centro geografico da cui far partire le varie iniziative e procedere gradualmente nella costituzione del sistema di sicurezza, allargando, con cerchi concentrici, la partecipazione dei paesi alle discussioni per la progettazione.

Con uno sguardo alla carta geografica ci si rende conto dell'indivisibilità delle esigenze di sicurezza delle due parti – UE e Paesi mediterranei - nonché dell'impatto che i fattori di instabilità quali terrorismo, approvvigionamento delle fonti energetiche, disparità socio-economica e flusso migratorio clandestino hanno sulle comuni esigenze di stabilità. Nel merito l'area maltese,

posta al centro del Mediterraneo, appare quella più idonea a svolgere tale ruolo, ospitando una "Conferenza Internazionale" permanente che predefinisca un quadro d'insieme, comprendente un obiettivo finale più concreto e maggiormente aderente agli interessi dei partner mediterranei, che vada oltre all'attuale indicazione di "generica cooperazione", indicando anche chiaramente tempi e settori di "responsabilità" per il conseguimento graduale di empatie capaci di:

- * evitare di tracciare grandi frontiere, abolendo il concetto di "mare-spartiacque" tra Nord e Sud, sostituendolo con quello di "mare della solidarietà" tra i popoli che permetta la crescita e lo sviluppo di tutte le eccellenze e le tipicità dell'area;
- * promuovere una migliore **comprensione tra culture** per approfondire le conoscenze ed il reciproco rispetto, riducendo malintesi culturali. Per secoli le tre religioni mono-teiste che caratterizzano la macro-area hanno convissuto pacificamente facendo ampio ricorso alla tolleranza. Occorre riannodare queste pregresse situazioni di tolleranza e di convivenza per cercare di spegnere l'odio che alimenta l'estremismo religioso, rivisitando magari l'incontro di San Francesco con il sultano Al Malik al Kamil (1219), piuttosto che invocare l'intervento del "Dio degli eserciti" - di ispirazione caldea - o l'adozione della "guerra santa", propugnata dal jihadismo;
- * ammettere, a titolo gratuito o senza eccessivi costi, il maggior numero possibile di frequentatori nei vari Istituti di formazione europei. L'iniziativa, che va indirizzata

soprattutto verso i futuri dirigenti, assolverebbe la duplice funzione di formare Quadri in grado di operare a fianco di partner europei e di essere "ambasciatori ed insegnanti" presso il rispettivo paese di origine;

effettuare, nella regione, con cadenza periodica:

- ◆ strutturati seminari, conferenze e tavole rotonde sia in lingue veicolari sia in lingue locali (ricorrendo, se necessario, ad interpreti) per creare un movimento di opinione in grado di abbattere la diffusa diffidenza - ancora esistente in molti strati sociali - verso le organizzazioni, i principi ed i valori su cui si basa la società occidentale;
- ◆ attività di formazione per la predisposizione e conduzione di operazioni congiunte di mantenimento della pace. In questo campo l'attività può essere estesa anche alla pianificazione per la realizzazione di componenti regionali per il mantenimento della pace, impiegabili in missioni di soccorso, casi di calamità e di emergenza umanitaria, ricostruzione a seguito di eventi bellici, ecc.;
- * portare su due diversi tavoli di mediazione le dirompenti problematiche:
 - ◆ le rivalità scita-sunnita, affinché si trovi il modo di stemperare le velleità dell'una e dell'altra parte verso una tolleranza reciproca, alla stregua di quanto avvenuto in passato;
 - ◆ il contenzioso israelo-palestinese al fine di moderare e via via anemizzare sia gli attacchi terroristici palestinesi



Nord & South Stream, ecc. (da www.defencegreece.com)

sia le distruttive reazioni armate dello Stato israeliano, in modo da ridurre e poi eliminare i numerosi malcontenti fra le due parti in contesa, in analogia a quanto praticato con gli accordi di Oslo dell'agosto 1993.

In tale contesto, per ridurre o eliminare gli insuccessi sarebbe auspicabile riprendere il cammino della pace tra Israeliani e Palestinesi interrottosi dopo l'incontro in Vaticano – nel passato mese di giugno - tra Papa Francesco, Shimon Peres e Abu Mazen (questi ultimi si sono abbracciati davanti allo stesso papa Francesco). In sostanza occorrerà iniziare l'approccio con attività di "diplomazia parallela", come peraltro praticato ad Oslo, condotte da qualificati organi di sicurezza. Il dialogo potrà essere avviato inizialmente su basi strettamente bilaterali - per circoscrivere la vulnerabilità degli sviluppi in corso - allargandolo, passo dopo passo fino a coinvolgere gli altri partner interessati in termini di partecipazione e di contenuti. In tal modo le controparti sono libere di scegliere la portata e l'intensità della loro partecipazione ed i mediatori potranno inserire gradualmente altri partecipanti quando si siano raggiunte solide intese, coinvolgendo gradualmente gli Stati interessati;

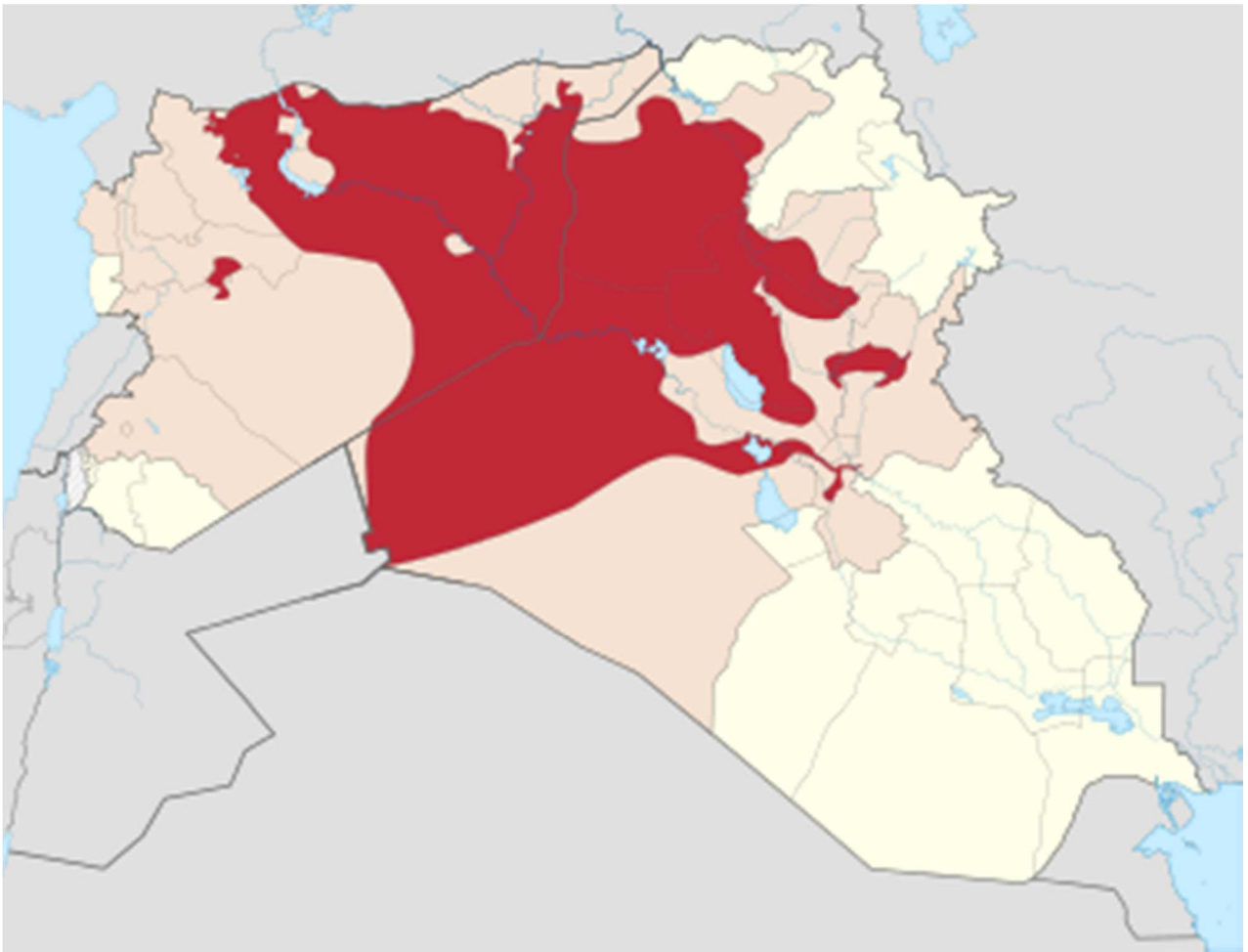
- ◇ promuovere un primo accordo fra tutti i partecipanti sulla lotta al terrorismo da collocare al centro di qualsiasi strategia di cooperazione nel campo della sicurezza, ponendo l'accento non solo sulle vittime innocenti ma anche sulla minaccia che grava verso le infrastrutture dell'industria energetica e le rotte di navigazione la cui difesa incide pesantemente sull'economia di tutta l'area;
- ◇ realizzare infrastrutture regionali, necessarie per collegare i vari paesi della *Regione Mediterranea*, costruendo strade, aeroporti, reti energetiche e informatiche fondamentali tanto per la sicurezza quanto per lo sviluppo economico regionale;
- ◇ calibrare i vari progetti di dialogo e cooperazione evitando metodi impositivi e processi etero diretti in modo che possa essere rafforzato il ruolo partecipativo alle scelte decisionali di tutti i paesi dell'area in argomento.

È vero che l'area geopolitica in contesto è un incrocio di civiltà e di nazioni diverse, però queste sono tutte disposte attorno all'Europa per cui non è immaginabile gestire le crisi erigendo barriere. In quest'area, oggi, il ruolo dell'Italia appare ancor più decisivo poiché svolge da sempre una funzione di primo piano, favorendo l'incontro tra storia, culture e tradizioni, recependo la diversità delle varie posizioni per affrontare questioni di sicurezza

cruciali. Le sue esperienze di mediazione hanno prodotto sinergie tali da poter contribuire ad instaurare un clima di reciproca fiducia alla stregua di un ponte edificato tra le diverse sponde del Mediterraneo. Questo mare, infatti, non solo non è "nostro", ma dobbiamo vigilare affinché esso rimanga di tutti e continui ad essere una via di comunicazione e non un teatro di scontro. E' un compito arduo ma L'Italia potrà farcela se saprà:

- ◇ rispolverare le utopie federaliste sostenute da Spinelli, aggiornandole ed adeguandole alle attuali condizioni di precarietà dell'Unione, per anemizzare quelle radici nazionalistiche che provocarono la 2^a guerra mondiale – ancora non estinte – giungendo a materializzare in Istituzioni concrete e funzionali lo spirito che ha animato i Padri Fondatori dell'Unione, caduto nel dimenticatoio;
- ◇ impiegare, quali piloni, i principi fondanti della mediazione necessari per ristabilire il dialogo fra gli attori, riorganizzando il processo delle relazioni e ristabilendo la loro attiva e responsabile capacità decisionale;
- ◇ avvalersi, per l'impalcato, della psicologia etnica e dell'antropologia sociale per approfondire la conoscenza del retroterra culturale degli antagonisti, comprendere come, con quale atteggiamento, con quali valori e con quali aspettative le parti possano ed intendano riprendere il dialogo. La comunicazione non è solo razionalità ma soprattutto espressione di emozioni, sentimenti e valori che non devono ferire o colpevolizzare la controparte ma adottare uno stile costruttivo, efficace e duraturo nel tempo per instaurare una riduzione della soglia conflittuale;
- ◇ proporre, come piano viabile, le questioni oggetto di lite - isolatamente e non simultaneamente - sviluppando opzioni e valutando alternative che conducano ad un'intesa mutuamente accettabile e appagante dei bisogni antagonisti.

Il futuro appartiene — lo si voglia o meno - ad un rapporto internazionale multipolare, una società "globale", multirazziale, inter-etnica, pluri-religiosa con aree sopranazionali. Il Mediterraneo, pur con i differenti problemi e le enormi contraddizioni tra le sue sponde, costituisce lo specchio di questo futuro e può divenire il laboratorio per sperimentare effettive forme di cooperazione e soprannazionalità quali unici strumenti e metodi in grado di facilitare uno sviluppo economico-sociale più equilibrato ed a misura d'uomo.



Territori siriano-iracheni occupati dall'Islamic State. (da www.wikipedia.it)

i Documenti di Analisi Difesa

Analisi Difesa
c/o Intermedia Service Soc. Coop.
Via Castelfranco, 22
40017 San Giovanni in Persiceto BO

Tel.: +390516810234

Fax: +390516811232

E-mail: redazione@analisiidifesa.it

Web: www.analisiidifesa.it



Il Magazine on-line
Diretto da
Gianandrea Gaiani